50 MILA ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'!

Ieri POTENZA ha inviato 23 abbonamenti, MONTEVARCHI 61, S. CROCE SULL'ARNO 39, TARANTO 26, AREZZO 13, FIRENZE 15.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 105 | SABATO 14 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da domani in terza pagina:

Da New York a San Francisco

Otto servizi speciali del nostro corrispondente dagli Stati Uniti

JOSEPH STAROBIN

UN GRAVE GESTO CHE IL POPOLO NON APPROVERA'

Governo e maggioranza contrari ad una mediazione per il disarmo

Respinto al Senato un ordine del giorno delle sinistre che chiedeva un'iniziativa italiana alle Nazioni Unite e alla NATO - Fatuo discorso del ministro Martino

Con un grigio e squallido discorso del ministro Martino, si è concluso ieri pomeriggio al Senato il dibattito sul bilancio preventivo per il 1957 del ministero degli Esteri. La lunga relazione pronunciata nell'aula di Palazzo Madama, dinanzi a una assemblea non eccessivamente affollata, ha confermato il sostanziale immobilismo del governo in politica estera, la sua stretta osservanza alle posizioni americane, e una assoluta carenza di iniziative. Unico fatto nuovo, forse dettato dalle prossime elezioni, è stato il continuo richiamo alla «ideologia occidentale» fatto dal ministro, la smaccata contrapposizione tra la «libertà» e la «democrazia» dell'Occidente e la «dittatura», atteggiamento questo al quale Martino si era quasi sempre sottratto fino ad oggi.

La prima parte del discorso del ministro degli Esteri è stata interamente dedicata al bilancio del suo ministero, alle «manifestazioni tipiche» dell'attività italiana all'estero e cioè alla emigrazione e alla istituzione di scuole nelle varie nazioni.

La prima risposta agli interrogativi postigli dalle sinistre, relativi ai nostri rapporti con la Repubblica popolare cinese, Martino, quindi, l'ha data per inciso parlando della bilancia commerciale. Egli ha affermato che le trattative commerciali con la Cina «continentale» non sono state ancora concluse, ma che il governo «non ha perduto la speranza» di giungere a un accordo, e non ha «modificato il proposito originario di stabilire relazioni economiche con la Cina». Non una parola in più è stata detta in proposito.

Esaurita questa prima parte del suo intervento, Martino è finalmente passato ad esaminare la situazione internazionale, che egli ha definito «carica di dubbi, di interrogativi, di velleità e di illusioni». La posizione dell'Italia, in proposito, è «di vigile senso di responsabilità». Più volte questa espressione è tornata quando Martino è passato ad esaminare i vari aspetti della politica internazionale e di essa si è sempre servito per nascondere l'assoluta mancanza di iniziative del governo. Così, ad esempio, quando Martino ha parlato della situazione nel Medio Oriente, egli non è uscito dalle affermazioni generiche sulla volontà di pace dell'Italia e sul fatto che il governo è cosciente che in questa zona la situazione è tesa. Ma quanto a fatti concreti, ad iniziative precise, non v'è stata alcuna menzione. Martino, anzi ha riconosciuto giusto che l'Italia non sia stata convocata alla prossima riunione tra S.U., Inghilterra e Francia che si terrà a Parigi su questo argomento. Essa — a giudizio del ministro — sarebbe solo una consultazione dei 3 firmatari della dichiarazione tripartita del 1950 e l'Italia non avrebbe alcun diritto a parteciparvi. Del resto — si è consolato il ministro — una conferenza per il Medio Oriente non è immaginabile nel momento in cui la questione è deferita alle Nazioni Unite.

Ancora più grave, poi, è stata la dichiarazione fatta da Martino sul problema del disarmo. Dopo aver affermato che lui, fin dagli anni scorsi, aveva assunto una posizione simile a quella recentemente presa da Mollet e da Pineau (e cioè che la riunificazione della Germania deve essere vista nell'ambito del disarmo) si è apertamente contraddetto quando ha dovuto dichiarare che il governo italiano non intende assumere una posizione anche in minima parte autonoma. Le stesse dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica negli Stati Uniti, sono state ancora una volta smentite e svalorizzate: Martino ripetendo quanto aveva già detto alla commissione esteri del Senato, ha dichiarato che «i principi» esposti dal Presidente della Repubblica il governo si era sempre attenuto.

Nell'ultima parte del discorso, gli intendimenti elettorali del ministro sono balzati in modo smaccato. Trattando del XX Congresso del PCUS, Martino, infatti, pur non scendendo sul terreno della bassa propaganda democristiana, è giunto ad affermare che se i Paesi socialisti non riconoscerann[o] l'anima profonda che è nella libertà, il governo avrà ragione di dichiarare che nulla di nuovo è veramente accaduto». E con questa sparata ha chiuso il suo discorso, tra gli applausi dei democristiani e delle destre.

La conferma dell'immobilismo e dell'assoluta mancanza di coraggio del governo, del resto, si è avuta subito dopo, quando l'assemblea è stata chiamata a votare i vari ordini del giorno presentati. Tra questi, due erano particolarmente importanti. Il primo presentato dai socialisti LUSSU, CIANCA e NEGRI impegnava il governo «a svolgere, sia in seno all'ONU, sia in seno alla NATO, una azione mediatrice volta a facilitare, attraverso il progressivo accordo sulle riduzioni degli armamenti, la soluzione del problema del disarmo, nonché a promuovere, in accordo con le altre potenze occidentali, una conferenza tra le potenze firmatarie della dichiarazione tripartita sul Medio Oriente e che dunque l'Italia non ci ha nulla da dire. Ma forse che è l'America ad affacciarsi con le sue coste sul Mediterraneo?

Ancora più clamorosa, aberrante addirittura, è la posizione assunta dal ministro degli Esteri sul problema del disarmo e dell'unità tedesca. Proprio mentre egli parlava, sotto lo sguardo scettico dei funzionari di Palazzo Chigi, le telescriventi trasmettevano il resoconto della conferenza stampa di Von Brentano, il quale annunciava che la Germania di Bonn prenderà assai presto l'iniziativa di una trattativa diretta con l'Unione Sovietica. Poiché nessuno si era preso cura di avvertirlo consigliandogli prudenza, Martino si presentava nella comica veste dell'uomo più realista del re, quando, in velata polemica con il primo ministro francese, ripetevà ancora una volta la sua sfiducia nella possibilità di raggiungere un accordo sul disarmo che non si accompagni alla riunificazione della Germania, sulla base delle proposte presentate dagli occidentali a Ginevra e che lo stesso Mollet ha praticamente sconfessato.

Penoso è stato ascoltare il ministro degli Esteri dell'Italia chiamare, unico uomo di governo di tutto il mondo, la Repubblica popolare cinese «Cina continentale». E' un dettaglio: ma si inquadra perfettamente nella piatta esposizione di questo piccolo pompiere della distensione.

Un solo elemento di rilievo va sottolineato, che è poi una confessione. La politica estera di un paese — ha detto l'on. Martino — non è che la proiezione all'esterno della sua politica interna. Non c'erano mai stati dubbi su questo. Sul fatto, cioè, che i governi clericali dell'Italia avessero scelto una politica estera soltanto in funzione dell'anticomunismo più gretto e ottuso. Ebbene, i fatti dimostrano che questa politica è fallita perchè non ha raggiunto i suoi scopi e perchè ha tagliato completamente fuori l'Italia dal dialogo internazionale, dalla trattativa, dalla distensione, dai mercati. E' venuto il tempo di fare in modo che il nostro Paese abbia un'altra politica estera, che prenda per le ragioni esposte dall'on. Martino non può essere fatta se non da altri governi, da altri uomini che l'anticomunismo non abbia reso completamente ciechi.

(Continua in 8. pag., 9. col.)

RICHIAMANDO IL GOVERNO A REALIZZARE LA COSTITUZIONE E IL MESSAGGIO ALLE CAMERE

Gronchi per lo sviluppo delle autonomie locali e una azione energica contro la disoccupazione

Le liste del PCI presentate per prime in numerosi centri - 150 dirigenti socialdemocratici confluiscono a Genova nel PSI - 17 esponenti della "triplice" nella lista d.c. a Catanzaro

In un discorso tenuto ieri a Brescia, in occasione di una sua visita alla città, il Presidente Gronchi ha richiamato il governo alla attuazione delle autonomie locali: che è uno dei problemi essenziali della prossima battaglia elettorale e che è attesi una delle rivendicazioni popolari che l'azione centralizzatrice dei governi democristiani ha più osteggiato.

«Ho la speranza che la mia presenza anche tuggevole nelle singole città — ha detto Gronchi — serva a richiamare l'attenzione dei ceti dirigenti del Paese sui problemi che queste città mi presentano... Il popolo italiano è maturo per le autonomie locali, può affrontare con tranquillità anche se con gradualità questa più razionale organizzazione della vita pubblica che potrà suscitare nuove energie attraverso nuove responsabilità, non già mettendo in pericolo l'unità dello Stato ma rinsaldandolo sempre più fortemente e più fecondamente. Del resto questa mia convinzione non è una opinione personale ma è una direttiva segnata dalla Costituzione; il mio dovere è di affrettare il compimento della Costituzione e in questo senso io lavorerò nei limiti dei miei poteri e delle mie capacità».

Gronchi si è anche riferito alla grave disoccupazione che regna in quella provincia e Vorrei aggiungere — egli ha detto — che ho accolto con un senso di inquietudine profonda quanto il sindaco ha accennato circa il disagio perdurante per disoccupazione e sul la occupazione nella vostra provincia. Ho detto molte volte, e non solo nel mio messaggio, che una Nazione non può dire di aver raggiunto il suo compiuto sviluppo se la sua attività così larghe forze di lavoro». Da questi rilievi Gronchi ha tratto occasione per ribadire un'altra delle indicazioni fondamentali contenute nel suo messaggio alle Camere, e cioè la necessità di utilizzare l'iniziativa privata fino al massimo delle sue possibilità, ma nello stesso tempo guidandola quando in essa l'interesse particolare prevalga sull'interesse generale».

Il richiamo di Gronchi alle autonomie locali, e alla Costituzione che è chiara in proposito, è apparso quanto mai attuale. Come è noto, la soppressione dei prefetti e la istituzione dell'Ente regionale sono proposte al corpo elettorale nei programmi dei partiti di sinistra. Le documentazioni portate in ogni sede dalle sinistre sugli incredibili arbitri a cui si abbandonano i prefetti contro le amministrazioni comunali, offrono la riprova della inconciliabilità delle prefetture con le autonomie locali e la Costituzione. Il modo come il potere centrale utilizza le prefetture, la legislazione antiquata che i governi democristiani mantengono in piedi e addirittura violano, e infine l'ostilità dei governi democristiani alla istituzione dell'Ente regione, sono generalmente note. Anche su tali questioni si direbbe che i dirigenti democristiani non abbiano avuto e non abbiano maggiore preoccupazione di quella di eludere le sollecitazioni presidenziali. Del resto nessuno ha dimenticato la reazione furente di Scelba Sturzo quando l'on. Gronchi rivolse ai prefetti di nuova nomina la esortazione a mostrarsi «democratici» — cioè rispettosi della legge e della Costituzione.

Così il richiamo del Presidente della Repubblica alla primordiale necessità di una lotta contro la disoccupazione e di una limitazione degli interessi privatistici che si contrappongono all'interesse generale, per quanto non nuovo, ha assunto una particolare attualità per l'obiettivo contrasto con la nascita della «triplice» e con il patto che la D.C. ha stretto con Confindustria e Confida, sia sul terreno programmatico sia financo sul terreno della inclusione nelle proprie liste elettorali dei fiduciari della «triplice».

Una conferma indubbiamente sfacciata di questo patto è stata offerta ieri dall'agenzia di stampa «Italia», portavoce di Fanfani. «In nessuna città della Regione — informa l'agenzia — la Confintesa presenterà proprie liste alle elezioni. E invece prevalso l'orientamento — già peraltro attuato a Catania, Messina e Trapani — di appoggiare direttamente o in direttamente, con interventi di natura economica e col peso delle organizzazioni di categoria, gli uomini che tradizionalmente incluso nelle liste della D.C., del PLI e del PNM». Ciò che basta a definire tutto l'indirizzo del patto clericale.

All'assemblea nazionale democristiana, che dopo i lavori in sede di commissioni tecniche si riunisce oggi in sede plenaria all'EUR, Fanfani terrà oggi la relazione politica in cui proprio queste ed altre questioni di fondo dovranno pur essere chiarite. Scatenatasi nell'anticomunismo di vecchio stile, la D.C. si è dimenticata finora di dire al corpo elettorale non quali programmi cartacei intende sostenere bensì quale *indirizzo politico* intende darsi, i rapporti tra la D.C. e la «triplice» sono il punto di riferimento per chiarire questo indirizzo: allo stato delle cose — e l'abbandono da parte della D.C. delle indicazioni gronchiane ne è un riflesso — questo indirizzo si qualifica come un indirizzo reazionario di destra che prepara le peggiori involuzioni.

Anche per quanto riguarda i programmi strettamente amministrativi, impostati ieri dalle commissioni democristiane, essi appaiono quanto mai involuti. La questione delle autonomie è trattata senza alcun accenno a pretesti o a una nuova legislazione, la speculazione edilizia e la crisi degli alloggi sono spiegate col fatto che «l'incalzante progresso tecnologico dell'edilizia rende sempre più grave la disparità fra il costo dell'alloggio e il reddito dei lavoratori»; e così via!

A ritmo accelerato continua intanto la presentazione delle varie liste nei grandi e piccoli centri. Oltre che a Roma, Bologna, Venezia, Torino, Trieste, le liste del PCI sono già

(Continua in 2 pag. 9. col)

E' giunta ieri a Livorno la delegazione dell'Ansaldo

E' tornata da Roma la carovana dell'Ansaldo. Alle 18,30 di ieri ha varcato i cancelli della C.d.L. accolta dagli applausi e dall'affetto dei compagni e dei famigliari.

Tre domande a Fanfani

Domandiamo all'on. Fanfani:

1) E' d'accordo con la costituzione della «triplice» padronale e con i suoi obiettivi elettorali e politici?

2) Se non è d'accordo, è disposto a dichiarare che la D. C. non permetterà la inclusione nelle sue liste elettorali di esponenti della «triplice», (inclusione che è già in atto) e che respingerà ogni sostegno finanziario e politico di questa coalizione reazionaria?

3) Come si concilia la contaminazione in atto tra la «triplice» e la D. C. non solo con quelle riforme che Fanfani ha già abbandonato ma anche con una politica «centrista»?

Un uomo fuori del tempo

Sono alcuni anni ormai che il ministro degli esteri Martino, armato d'un minuscolo sifone, va pretendendo di spegnere gli incendi che stanno riducendo in polvere la vecchia politica di divisione del mondo, e prima di tutto quelli che stanno riducendo il Patto atlantico ad un pezzo di carta illeggibile. I risultati di questa sua fatica sono del tutto risibili: lo dicono i fatti, lo ammettono tutti, dentro e fuori d'Italia. Il solo a non accorgersene è lui. Paladino della triste causa della sfiducia nella trattativa, incapace di comprendere quel che di nuovo va accadendo nel mondo cambiandone la faccia, Martino ha ripetuto ancora ieri le vecchie, trite, logore favole sul «mondo libero», sulla «democrazia atlantica», sull'«unità nella diversità». Chiacchiere, niente altro che chiacchiere vuote di ogni contenuto, che i fatti, nella loro rapida successione, si incaricano ogni giorno di disperdere al vento. Se una cosa esse dimostrano, è a qual punto si può rimanere prigionieri delle proprie formulette di propaganda.

Tutto quel che l'on. Martino ha saputo dire per definire questo straordinario momento della vita internazionale, in cui tutto tende allo incontro, è che esso susciterebbe «dubbi, interrogativi, velleità e illusioni». Negli altri, evidentemente. Perchè lui non si lascia neppure sfiorare dal germe dell'incertezza. Fermamente ancorato a qualcosa che nei fatti non esiste più — la cosidetta solidarietà atlantica —, è da questo angolo visuale che guarda alle cose.

La situazione nel Medio Oriente rischia di far esplodere alle porte d'Italia un conflitto che non potrebbe non essere fonte di pericoli gravissimi? L'on. Martino non ri vede altro che la difficoltà di raggiungere un equilibrio tra popoli e Stati che si trovano a un differente grado di sviluppo. La presenza di due grandi imperialismi che hanno ingaggiato una lotta a coltello per impedire che le enormi ricchezze di quella zona del mondo tornino ai legittimi proprietari, non suggerisce assolutamente nulla alla fantasia del titolare di palazzo Chigi. Solitario e malinconico campione della solidarietà occidentale, egli riduce l'azione diplomatica del nostro Paese all'augurio che la pace venga salvata e annuncia che, a tal fine, il governo «segue la situazione con vigile senso di responsabilità». Di più: a chi gli rimproverava di aver accettato di rimanere assente da una trattativa che si aprirà a Parigi, ai margini del Consiglio atlantico, fra i ministri degli esteri occidentali, Martino trova addirittura modo di giustificare lo schiaffo subito asserendo che si tratterà di una consultazione tra le potenze firmatarie della dichiarazione tripartita sul Medio Oriente e che dunque l'Italia non vi ha nulla da dire. Ma forse che è l'America ad affacciarsi con le sue coste sul Mediterraneo?

Ancora più clamorosa, aberrante addirittura, è la posizione assunta dal ministro degli Esteri sul problema del disarmo e dell'unità tedesca. Proprio mentre egli parlava, sotto lo sguardo scettico dei funzionari di Palazzo Chigi, le telescriventi trasmettevano il resoconto della conferenza stampa di Von Brentano, il quale annunciava che la Germania di Bonn prenderà assai presto l'iniziativa di una trattativa diretta con l'Unione Sovietica. Poiché nessuno si era preso cura di avvertirlo consigliandogli prudenza, Martino si presentava nella comica veste dell'uomo più realista del re, quando, in velata polemica con il primo ministro francese, ripetevà ancora una volta la sua sfiducia nella possibilità di raggiungere un accordo sul disarmo che non si accompagni alla riunificazione della Germania, sulla base delle proposte presentate dagli occidentali a Ginevra e che lo stesso Mollet ha praticamente sconfessato.

Penoso è stato ascoltare il ministro degli Esteri dell'Italia chiamare, unico uomo di governo di tutto il mondo, la Repubblica popolare cinese «Cina continentale». E' un dettaglio: ma si inquadra perfettamente nella piatta esposizione di questo piccolo pompiere della distensione.

Un solo elemento di rilievo va sottolineato, che è poi una confessione. La politica estera di un paese — ha detto l'on. Martino — non è che la proiezione all'esterno della sua politica interna. Non c'erano mai stati dubbi su questo. Sul fatto, cioè, che i governi clericali dell'Italia avessero scelto una politica estera soltanto in funzione dell'anticomunismo più gretto e ottuso. Ebbene, i fatti dimostrano che questa politica è fallita perchè non ha raggiunto i suoi scopi e perchè ha tagliato completamente fuori l'Italia dal dialogo internazionale, dalla trattativa, dalla distensione, dai mercati. E' venuto il tempo di fare in modo che il nostro Paese abbia un'altra politica estera, che prenda per le ragioni esposte dall'on. Martino non può essere fatta se non da altri governi, da altri uomini che l'anticomunismo non abbia reso completamente ciechi.

(Continua in 8. pag., 9. col)

IL FALLIMENTO DEL «MERIDIONALISMO» CLERICALE

Come la DC e i monopoli fabbricano i disoccupati

I gruppi industriali del Nord ottengono in Sicilia 7 miliardi di finanziamenti per impianti industriali che impiegheranno 911 lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, aprile. — Chiediamo alla sezione di statistica dell'Ufficio regionale del Lavoro i dati più recenti sulla disoccupazione in Sicilia. Un funzionario ci risponde che non è autorizzato a dare informazioni alla stampa. Insistiamo, e il funzionario ci consiglia di presentare una richiesta scritta al direttore dell'ufficio. Insistiamo ancora, pazientemente, e il funzionario si decide a tirar fuori da un cassetto una rivista. E' la Rassegna dell'assessorato regionale dell'Industria e del Commercio. Pubblicata nel dicembre scorso, la rivista contiene dati abbastanza vecchi. I più recenti risalgono infatti al 31 dicembre 1954 e si riassumono in una sola cifra: 226.984 disoccupati (33.101 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente).

Lo stesso funzionario, messa da parte ogni diffidenza dopo aver ottenuto da noi la formale promessa che non faremo il suo nome, ci confessa francamente che quella cifra, ad essere sinceri, dice poco o nulla. La situazione reale è molto peggiore.

Altre migliaia di disoccupati

Innanzitutto, risulta da informazioni parziali pervenute all'Ufficio regionale del Lavoro che, nel 1955, e particolarmente negli ultimi mesi dell'anno scorso e nei primi di questo, altre migliaia di disoccupati si sono iscritti agli uffici di collocamento. Ma questo non è tutto. Secondo uno studio del noto economista siciliano Enrico La Loggia (padre, se può interessare, dell'on. Giuseppe La Loggia, presidente democristiano dell'Assemblea regionale), il totale della popolazione non occupata, compresi i vecchi, le donne e i bambini, è in Sicilia di 3 milioni e 200 mila unità, rispetto ai 31 milioni di inoccupati in tutta Italia. Se ne ricava che mentre in Italia i non occupati rappresentano il 62,8 per cento della intera popolazione (percentuale in verità già molto alta), in Sicilia i non occupati rappresentano il 70 per cento.

Prendiamo l'esempio di Palermo. (Ma oramai non è più il funzionario dell'Ufficio regionale del Lavoro a prestarci gli argomenti. Ci servimo di una memoria scritta presentata, nel gennaio scorso, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle fabbriche della C.d.L. di Palermo). «Dai dati ufficiali del censimento — dice a pagina una la memoria scritta — risulta che in provincia di Palermo solo il 31 per cento della popolazione entra a far parte delle forze-lavoro. Ciò mentre in Italia si raggiungono punte del 50 per cento. A Milano, per esempio, le forze-lavoro rappresentano il 47 per cento della popolazione. Ciò significa che, essendo la popolazione della provincia di Palermo di oltre un milione di abitanti, se si volesse raggiungere la percentuale di Milano bisognerebbe inserire nelle attività lavorative socialmente utili altri 160 mila cittadini. Se poi limitiamo la indagine alla sola città di Palermo con i suoi 500 mila abitanti, noi constatiamo che come percentuale di popolazione industriale ecco a all'ultimo posto fra le grandi città italiane». La percentuale più elevata infatti tocca a Milano, col 40 per cento di popolazione inserita in queste attività (industria, trasporti, credito e assicurazioni). Seguono in ordine decrescente Torino, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Roma e Napoli. Napoli tocca la punta più bassa col 15 per cento. Palermo però batte anche Napoli col solo 10 per cento. Ciò significa che, volendo raggiungere la percentuale di Napoli a Palermo, bisognerebbe inserire nei settori dell'industria, dei trasporti, del credito e delle assicurazioni altri 26 mila lavoratori e lavoratrici».

E' un ragionamento semplice, comprensibile, e a quanto pare nessuno di buonsenso può confutarlo senza troppo sforzo. A Palermo, in Sicilia, ci sono troppi disoccupati, troppe «non occupate».

I prestiti della "BIRS,,

Che si proponga o di contrarre il fidanzamento o comunque di condurre a determinati fini la amicizia dei propri simili, delle persone, delle amanti, degli amanti, delle amiche o con quella della DC) perbene fermarsi a questo punto. Non c'è dubbio, non c'è sospetto: propagandisticamente si crea, regge in piedi di fronte a qualsiasi semplice fatto, che chiunque può toccare con mano.

Ma sarebbe questo parlare di fallimento? Ogni fallimento implica una data e politica iniziale, una volontà di proporsi uno sbocco e il risultato nel senso quasi, che in questo caso mancano del tutto. Se la Democrazia cristiana, che governa l'Italia e la Regione siciliana da tanti anni, si fosse adoperata per ridurre la disoccupazione, e a tale scopo avesse impiegato uomini e mezzi, senza riuscirci, potremmo, che in piccola parte, o magari senza riuscirci del tutto, perchè contrastata da forze negative irriducibili, di che potremmo parlare? Forse soltanto di incapacità. Ma non è questo il caso.

Non rinunciamo al pessimismo. Concentriamo la nostra attenzione su fatti più recenti. Abbiamo sotto gli occhi un documento di una eloquenza travolgente. Si tratta del rendiconto dell'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento delle industrie siciliane) il 4 febbraio scorso. L'IRFIS è composto da rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, del governo regionale e delle banche siciliane. Suo compito è quello di decidere a chi debbano essere assegnati i pre-

POLEMICO INTERVENTO DI VON BRENTANO NELLE DISCUSSIONI SUL DISARMO

Bonn tratterà direttamente con l'U.R.S.S.?

La conferenza stampa del ministro degli esteri tedesco in contrasto con Guy Mollet - Destituito il comandante della NATO, generale Gruenther, che aveva confessato di non essere in grado di difendere il territorio della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 13. — Il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca, von Brentano, ha tenuto oggi una conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato che il governo di Bonn intende «superare il punto morto» in cui si trova il problema della riunificazione tedesca; intende cioè prendere l'iniziativa su questo argomento, prima che sia raggiunta una qualsiasi decisione sul disarmo. A tale scopo, ha detto il ministro, Bonn è anche pronta ad avviare discussioni dirette con l'URSS. Una iniziativa in tal senso sarà presa «molto presto» a mezzo dell'ambasciatore a Mosca Haas (il quale si trova attualmente a Bonn). Tuttavia continueranno, nel medesimo tempo, i tentativi di accordarsi con le potenze occidentali: Adenauer, che in giugno andrà negli Stati Uniti, si incontrerà prima di allora con Mollet e con Selwyn Lloyd.

Il tono del ministro degli Esteri tedesco è stato insolitamente sicuro e altezzoso nei confronti degli occidentali, cui, egli ha rivolto «il monito di non accordarsi sul disarmo prima di aver risolto il problema della unità tedesca». Egli è stato su questo punto perfino minaccioso, allorchè ha detto che, se questo avvenisse, «la tensione internazionale sarebbe aumentata». Naturalmente von Brentano si è dichiarato formalmente favorevole al disarmo in generale, e quando fosse assicurata la condizione richiesta da Bonn, ma ha anche detto d'essere d'accordo con la introduzione della coscrizione obbligatoria nella Repubblica federale.

La conferenza stampa di von Brentano giunge al termine di un periodo in cui i tentativi tedesco-occidentali di inserirsi nelle discussioni sul disarmo si sono succeduti con un ritmo febbrile, sviluppandosi attraverso le normali vie diplomatiche in un primo tempo, e poi anche con dichiarazioni pubbliche, ultima delle quali, ieri l'altro, quella in cui lo stesso von Brentano riaffermava il vecchio concetto di Adenauer ripreso ancora oggi, in base al quale la questione del disarmo non dovrebbe nemmeno essere affrontata prima che sia risolta quella della riunificazione della Germania. In altri termini, poichè Adenauer ha impostato fin dallo inizio tutta la sua politica in una direzione (quella «europeista») che a un certo momento avrebbe dovuto consentirgli l'unificazione tedesca mediante l'annessione del territorio della RDT, egli e i suoi non si rassegnano ora — dopo il fallimento della CED e la stentata applicazione degli accordi per la UEO — a perdere anche la prospettiva, ormai a breve scadenza, di un esercito di mezzo milione di uomini che dovrebbe rafforzare il loro ruolo e le loro capacità di azione nel cuore dell'Europa e forse a un certo momento rendere possibile anche l'annessione. E si rifiutano, all'opposto, di ammettere che il disarmo, una volta avviato, costituirebbe il terreno più propizio per una riunificazione della Germania.

In realtà la situazione della Germania di Bonn è il prodotto di tutta la politica che per dieci anni gli americani hanno condotta in Europa. Se essa rappresenta, a causa della divisione della nazione tedesca, un elemento di costante tensione e squilibrio nel cuore del continente europeo questo avviene perchè gli imperialisti lo hanno voluto; hanno lavorato a questo fine lungamente. Si capisce perciò anche che, nel momento in cui gli obiettivi che gli americani si erano prefissi in Europa si rivelano illusori più che mai, le promesse sulla base delle quali avevano spinto la repubblica di Bonn sulla china delle rivendicazioni nazionalistiche non possono più essere mantenute, la posizione di Adenauer e dei suoi diventi insostenibile, così all'interno come sul piano internazionale. Ecco allora la conferenza stampa di von Brentano, la quale significa in sostanza che il governo di Bonn pone un ricatto politico alle potenze occidentali, chiedendo loro che non deflettano dalla vecchia linea di intransigenza, e abbandoni ogni idea — se davvero ne hanno — di disarmo e distensione, almeno fino a quando non avranno dato alla Repubblica federale quello che le avevano promesso.

Ciò che interessa però non è tanto il ricatto, quanto la alternativa che esso pone: i negoziati diretti con l'URSS. Che essi possano o no aver luogo veramente fe da parte del Foreign Office si sostiene stasera che Bonn non è autorizzato a questo, sulla base degli accordi di Parigi, la minaccia di von Brentano all'occidente indica però che perfino per Adenauer si pone oramai il problema di una politica autonoma.

S. Se.

Il gen. americano Nordstadt, nuovo capo delle forze armate atlantiche

La sostituzione di Gruenther

PARIGI, 13 — Si è diffusa oggi, per effetto improvvisa la notizia delle dimissioni del generale Gruenther da comandante supremo della NATO, e della sua sostituzione, verso la fine dell'anno, con il generale dell'aviazione americana Norstadt. Alle 18 un comunicato ufficiale della NATO informava i giornalisti dell'avvenimento, e un'ora e mezzo più tardi Gruenther teneva una breve conferenza stampa davanti a un nutrito gruppo di giornalisti, per la maggior parte americani.

La versione ufficiale e questa: Gruenther avrebbe chiesto a Eisenhower di ritirarsi a vita privata, e Eisenhower ne aveva informato il vice presidente del Consiglio atlantico, lord Ismay.

Il generale dimissionario, giunto puntualissimo al Palais Chaillot, è stato ancor più laconico, nella sua conferenza stampa, dei comunicati ufficiali «dare il posto ai giovani, subordinare a un giusto criterio di rotazione, ritirarsi dal servizio attivo» sono i motivi principali che egli ha addotti. Si sa però che egli aveva suscitato nelle scorse settimane le più vivaci reazioni della opinione tedesca, allorchè, in una conferenza stampa riportata con grande rilievo soprattutto dalla *Neue Ruhr Zeitung*, affermò che in caso di conflitto il territorio tedesco dovrebbe essere abbandonato preventivamente e poi esposto a bombardamenti nucleari. Le successive smentite e rettifiche non sono valse a nulla, se non a stimolare maggiormente la reazione risentita dei circoli di Bonn. Si ritiene però che infine il presidente degli Stati Uniti, per dare soddisfazione ai tedeschi ha dovuto sbarazzarsi di lui.

IL DITO NELL'OCCHIO

Fratel Carlo

Apprendiamo dai giornali che il professor Carlo Carretto, già presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dopo aver passato un periodo di noviziato nel deserto del Sahara, dopo aver assunto il nome di Fratel Carlo, dopo aver fatto il eubattino, il contadino e il fornaio, andrà a lavorare come semplice operaio in una raffineria di petrolio. Ogni comunità dei Piccoli Fratelli, la Congregazione alla quale Fratel Carlo appartiene, è composta di tre monaci che vivono in un alloggio il più semplice possibile».

La tua scelta dal professor Carlo Carretto è certamente esemplare. Ma per fare una comunità ci vogliono tre persone. Perchè il professor Fanfani e il professor Dossetti non vanno anche loro a fare un po' di noviziato nel deserto del Sahara?

Pazzie

«I monegaschi invitati dal Vescovo a non "fare pazzie" durante il rito religioso del matrimonio di Grace Kelly». Da un titolo del Giornale d'Italia

Chissà perchè i monegaschi dovrebbero far pazzie durante il rito? E poi, lo dice pure il proverbio, tra moglie e marito non mettere il dito

Il fesso del giorno

«La vile e putrida borghesia media non ha capito i sociali-democratici». Da un discorso dell'onorevole Claudio Treves

ASMODEO